

Ok alla fiducia senza sinistra e Udc Ma al Senato ora il governo trema

Caos voucher, gli ex Pd escono. Oggi voto thrilling a Palazzo Madama



A palazzo
Montecitorio

Il coordinatore Speranza
fa uscire i suoi dall'Aula
Ma il via libera arriva
con 315 Sì e 142 No



Testa
a testa

Numeri sul filo al Senato
e maggioranza risicata
Ma FI sarebbe pronta
ad abbassare il quorum

Elena G. Polidori
■ ROMA

L'ACCORDO sulla nuova legge elettorale ormai è blindato, ma a impensierire il governo adesso spunta la battaglia sul provvedimento che reintroduce i voucher. Dopo aver espresso la propria contrarietà al ritorno dei buoni lavoro all'interno della «manovrina» già nei giorni scorsi, ieri gli esponenti del Movimento democratico e progressista (Mdp), fuoriusciti dal Pd, non hanno partecipato ieri al voto di fiducia alla Camera: «Nel provvedimento sono stati inseriti i nuovi voucher votati da Pd, Forza Italia e Lega Nord» ha scritto su Facebook il coordinatore Roberto Speranza.

«Il governo ha messo la fiducia – si legge ancora – e io reputo sbagliato nel merito ridare spazio a

un nuovo strumento di precarietà senza alcuna condivisione con le associazioni dei lavoratori, ma soprattutto ritengo inaccettabile la scelta di aggirare il referendum e tutti gli italiani che hanno firmato i quesiti referendari. Per questo motivo non voterò la fiducia al governo».

MDP non è rimasta isolata sul tema. Anche Paola Binetti (Udc) ha annunciato il voto negativo del gruppo sulla manovra alla Camera. Ma la decisione – visti i numeri di Montecitorio – non ha destato alcuna preoccupazione: i Sì sono stati 315 (maggioranza assoluta mancata di un voto), i No 142, gli astenuti 5.

Diversa la situazione al Senato dove, sulla carta, le cose potrebbero anche mettersi male. A Palazzo Madama, infatti, la maggioranza dispone di 172 voti, 11 in più di quelli necessari per ottenere la fiducia con «voto assoluto». Senza il sostegno dei 15 di Mdp e dei 4 senatori dell'Udc, Gentiloni non avrebbe più i numeri per andare avanti. Fatti due conti (e dando per scontato che tutti saranno presenti), bisogna guardare ai 98 del Pd che invece voteranno a favore, cui si aggiungono i 25 senatori di AP, i 19 esponenti delle autonomie (ma il senatore Zin non ha sempre votato per il governo), i due senatori di Gal che generalmente votano a favore (Naccarato e D'Onghia), cui si potrebbe aggiungere un altro del gruppo. A questo, si sommano 9 Sì del Misto, per un totale, sul pallottoliere

virtuale, di 152-153 voti. Maggioranza «centrata», quindi, ma «crisicata»: va ricordato che, per la manovra, infatti, non serve la maggioranza assoluta di 161.

MA DAVVERO MDP vuole prendersi la responsabilità politica di far cadere il governo? Quella dei fuoriusciti dal Pd sembra più una manovra «dimostrativa»: non c'è l'intenzione di fare un favore all'avversario Matteo Renzi, mandando a casa Gentiloni. Mdp vuole marcare politicamente, verso l'esterno, un «territorio» politico, quello della crisi del lavoro, testando la volontà dell'elettorato su un argomento «caldo» a sinistra e tale, secondo i sondaggi, da produrre risultati positivi capaci di farli «volare» oltre la soglia del 5% alle prossime elezioni. Nel caso, soprattutto, di un «matrimonio» con Giuliano Pisapia e gli altri cespugli a sinistra.

Anche in zona centrista, d'altra parte, sono in corso grandi manovre di unificazione, sotto la bandiera di Parisi o Calenda, dunque il «test» sulla questione voucher può essere utile. Segnali elettorali, quindi, che non puntano al «cuore» del governo. Voci di Palazzo, per altro, ieri davano probabile l'uscita, al momento del voto, di un drappello di «azzurri» per abbassare il quorum. Una manovra «cuscinetto» per archiviare la manovra senza scosse.

